

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIX

1
GENNAIO
2018



8 febbraio, Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù

"Desidero lasciare ai miei figli e alle mie figlie la preziosa eredità che io gratuitamente e senza alcun merito ho ricevuto dal buon Gesù: Questi beni sono: una fede viva nell'Eterno Padre, nel suo divín Figlio, nello Spirito Santo ... una ferma speranza, una carità ardente, un amore forte al buon Gesù e alle Costituzioni dettate da Lui ..."

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Anno nuovo (a cura di P. Mario Gialletti, fam)	1
---	---

LA PAROLA DEL PAPA

La tenerezza di Dio (di Adriana Masotti)	3
---	---

LA PAROLA DEI PADRI

Dio rivelò il suo amore per mezzo del Figlio (Dalla «Lettera a Diognèto»)	5
--	---

PASTORALE FAMILIARE

La vita è sacra, sempre (Marina Berardi)	7
---	---

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

Giustizia e sviluppo solidale (Prof. Luigi Alici)	12
--	----

ATTUALITÀ

Il «Padre Nostro», ecco come cambia in italiano (di Mimmo Muolo)	13
---	----

STUDI - Gli incontri di Gesù (4)

Gesù incontra Zaccheo (Sac. Angelo Spilla)	17
---	----

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 33

Pregghiera di unione (Maria Antonietta Sansone)	20
---	----

ATTUALITÀ

Buono o no, ognuno di noi è «amato per sempre» (Ernes Ronchi)	21
--	----

Verso la casa di Madre Speranza (5) (Paolo Damasso)	23
--	----

Il significato della misericordia (Mons. Francesco Viola)	26
--	----

LA LETTERA

Un pulpito "altro" (Nino Barraco)	33
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam)	34
---	----

Iniziative 2018 a Collevalenza	3ª cop.
--------------------------------------	---------

Orari e Attività del Santuario	4ª cop.
--------------------------------------	---------

7-11 febbraio

Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù

a pag. 40



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIX
GENNAIO • 1

Direttore:
P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:
Marina Berardi

Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:
06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:
LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 15,00 / Estero € 25,00
C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:
rivista@collevalenza.it

Rivista on line:
<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Anno nuovo

Care figlie, credo che tutte avrete ringraziato Dio per la grazia di aver iniziato un nuovo anno e convinte che il paradiso non è un regalo di Dio, ma ognuna deve guadagnarselo, col suo aiuto, avrete fatto seri propositi per conseguirlo, ottenendo così il fine dell'Ancella dell'Amore Misericordioso che non è solo quello di guadagnarsi il paradiso, ma di santificarsi e aiutare gli altri perché partecipino di questo paradiso che Egli ci ha preparato; però non ce lo regala, infatti vuole che ognuno abbia ciò che ha meritato.

Corriamo, convinte, nel cammino della perfezione e portiamo a Dio tutti quelli che incontriamo, servendoci più dell'esempio che delle parole, specialmente con l'esercizio della carità, della mortificazione e del sacrificio.

Ricordiamo che la carità è quella che più contribuisce alla nostra santificazione; essa unisce a Dio l'anima con tutte le sue facoltà; lo spirito per la grande stima che ha di Dio, avendolo sempre nei suoi pensieri; la volontà, sottomettendola completamente alla volontà di Dio; il cuore perché subordina i nostri affetti all'amore divino; le nostre



energie perché le mette tutte al servizio di Dio e della salvezza delle anime.

La carità moltiplica le nostre forze nel fare il bene, comunicandoci una irresistibile energia per vincere tutti gli ostacoli; ci spinge a più generosi atti di virtù e, poiché l'amore è forte come la morte, ci dona grandi energie per abbracciare il dolore, arrivando a desiderarlo come il più gran tesoro.

Grandi sono, figlie mie, gli ammirevoli effetti dell'amore divino: dà conforto al nostro cuore, lenisce i nostri dolori e le nostre sofferenze, ci mette le ali per volare con grande gioia a compiere gli atti più eroici di carità e per fare un'offerta totale di noi stesse, senza lamentarsi mai della stanchezza che produce l'esercizio della carità, senza lasciarci avviliti davanti a nessun ostacolo; anzi, come fiamma viva, si alza continuamente verso il più alto, passando con sicurezza in mezzo a tutte le difficoltà.

Credetemi, figlie mie, non esiste cosa più piacevole dell'amore a Dio! Tale amore dona all'anima una grande pace, che cresce quando siamo convinte di avere Dio dentro di noi, dove esercita la sua potente azione con sollecitudine paterna.

Fa, Gesù mio, che i figli e le figlie si consacrino al tuo amore e vivano lo spirito di sacrificio continuamente per tuo amore. Aiutali, Gesù mio, perché col tuo amore si allontanino gradualmente dal peccato e dalle creature alle quali tanto facilmente ci affezioniamo! Metti nei loro cuori sentimenti di pentimento e di umiltà, e fa che mai pretendano appropriarsi di qualcosa di non buono, togliendo a Te la gloria. Non permetterlo mai, Gesù mio!

Pregate perché questa vostra Madre viva in una continua sofferenza, sempre in riparazione delle offese che commettono i sacerdoti del mondo intero e il mio desiderio non sia altro che far conoscere la bontà, l'amore e la misericordia di Dio a tutto il mondo.

Un forte abbraccio con gli auguri per il nuovo anno da questa vostra Madre che non vi dimentica un solo istante.
(nel 1954; 20, 514-521)

Collevaenza, 3 gennaio 1954



La tenerezza di Dio

La tenerezza di Dio, come tratto che lo definisce, è al centro dell'omelia del Papa di questa mattina alla Messa a Casa Santa Marta. Il tema è suggerito dalla prima Lettura presa dal Libro del profeta Isaia e dal salmo dove di Dio si dice: "... la sua tenerezza si espande su tutte le creature". L'immagine presentata da Isaia è quella di un Dio che parla a noi come un papà col bambino, rimpicciolendo la voce per renderla il più possibile simile alla sua. E prima di tutto lo rassicura accarezzandolo: "Non temere, io ti vengo in aiuto".

Sembra che il nostro Dio voglia cantarci la ninna nanna. Il nostro Dio è capace di questo. La sua tenerezza è così: è padre e madre. Tante volte ha detto: "Ma se una mamma si dimentica del figlio, Io non ti dimenticherò. Nelle proprie viscere ci porta. È il Dio che con questo dialogo si fa piccolo per farci capire, per fare che noi abbiamo fiducia in Lui e possiamo dirgli con il coraggio di Paolo che cambia la parola e dice: "Papà, Abbà". Papà ... È la tenerezza di Dio.

Il grande che si fa piccolo e il piccolo che è grande

È vero, dice Francesco, a volte Dio ci bastona, Lui è il grande, ma con la sua



tenerezza si avvicina a noi e ci salva. E questo è un mistero e una delle cose più belle:

È il Dio grande che si fa piccolo e nella sua piccolezza non smette di essere grande. E in questa dialettica grande e piccolo: c'è la tenerezza di Dio. Il grande che si fa piccolo e il piccolo che è grande. Il Natale ci aiuta a capire questo: in quella mangiatoia ... il Dio piccolo. Mi viene in mente una frase di San Tommaso, nella prima parte della Somma. Vo-



lendo spiegare questo: “Cosa è divino? Cosa è la cosa più divina?”, dice: “Non coarctari a maximo contineri tamen a minimo divinum est”, cioè non spaventarsi delle cose grandi, ma tenere conto delle cose piccole. Questo è divino, tutti e due insieme.

Ma dove, in particolare, si dimostra la tenerezza di Dio?

Dio non solo ci aiuta, ma ci fa anche delle promesse di gioia, di un grande raccolto, per aiutarci ad andare avanti. Dio che, ripete Francesco, non solo è padre ma è papà:

Io sono capace di parlare con il Signore così o ho paura? Ognuno risponda. Ma qualcuno può dire, può domandare: “Ma qual è il luogo teo-

logico della tenerezza di Dio? Dove si può trovare bene la tenerezza di Dio? Qual è il posto dove si manifesta meglio la tenerezza di Dio?”-“La piaga”. Le mie piaghe, le tue piaghe, quando si incontra la mia piaga con la sua piaga. Nelle loro piaghe siamo stati guariti.

E il Papa rievoca la parabola del Buon Samaritano: lì qualcuno si è chinato sull'uomo incappato nei briganti e lo ha soccorso pulendo le sue ferite e pagando per la sua guarigione. Ecco “il luogo teologico della tenerezza di Dio: le nostre piaghe”. E il Papa conclude esortando a pensare durante la giornata all'invito del Signore: “Dai, dai: fammi vedere le tue piaghe. Io voglio guarirle”.



Dio rivelò il suo amore per mezzo del Figlio

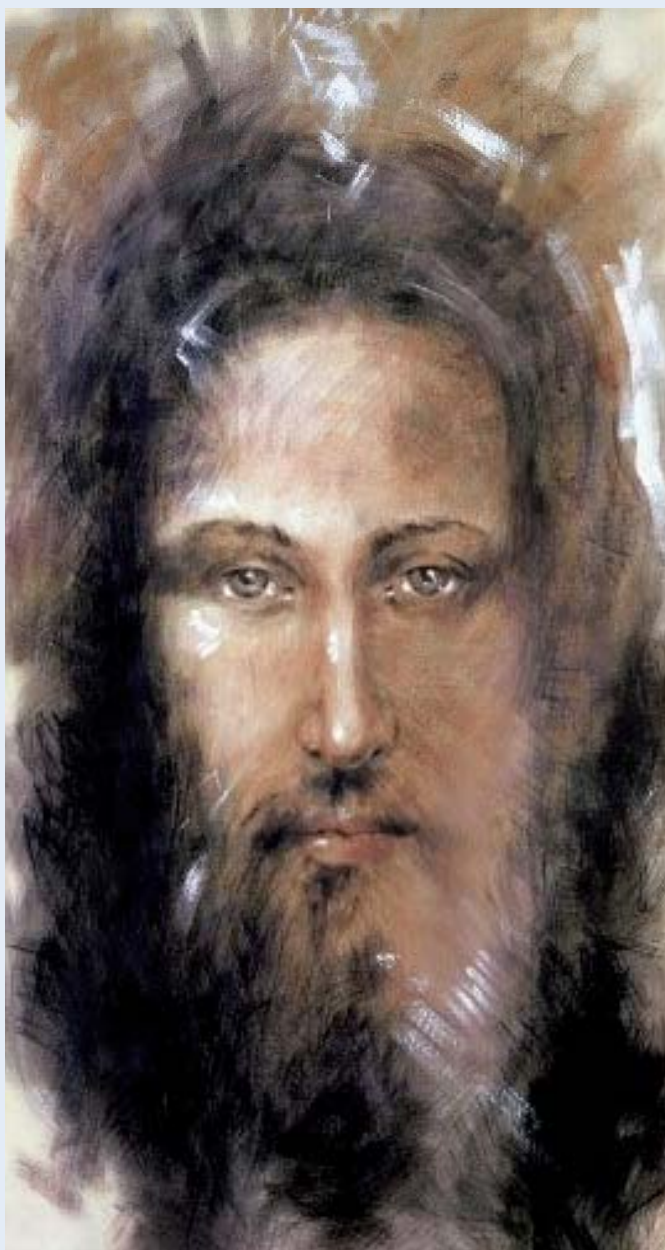
Dio si è fatto conoscere... e si è rivelato come longanimo, amorevole, buono, tollerante, ...

Nessun uomo in verità ha mai visto Dio né lo ha fatto conoscere, ma egli stesso si è rivelato. E si è rivelato nella fede, alla quale soltanto è concesso di vedere Dio.

Infatti Dio, Signore e Creatore dell'universo, colui che ha dato origine ad ogni cosa e tutto ha disposto secondo un ordine, non solo ama gli uomini, ma è anche longanimo. Ed egli fu sempre così, lo è ancora e lo sarà: amorevole, buono, tollerante, fedele; lui solo è davvero buono. E avendo egli concepito nel cuore un disegno grande e ineffabile, lo comunica al solo suo Figlio.

Per tanto tempo sembrava che non si ricordasse di noi... ma quando per mezzo del Figlio si rivelò, chi di noi si sarebbe aspettati tutti questi favori?...

Per tutto il tempo dunque in cui conservava e custodiva nel



mistero il suo piano sapiente, sembrava che ci trascurasse e non si desse pensiero di noi; ma quando per mezzo del suo Figlio prediletto rivelò e rese noto ciò che era stato preparato dall'inizio, tutto insieme egli ci offrì: godere dei suoi benefici e contemplarli e capirli. Chi di noi si sarebbe aspettati tutti questi favori?

Dopo aver tutto disposto dentro di sé assieme al Figlio, permise che noi fino al tempo anzidetto rimanessimo in balia d'istinti disordinati e fossimo trascinati fuori della retta via dai piaceri e dalle cupidigie, seguendo il nostro arbitrio. Certamente non si compiaceva dei nostri peccati, ma li sopportava; neppure poteva approvare quel tempo d'iniquità, ma preparava l'era attuale di giustizia, perché, riconoscendoci in quel tempo chiaramente indegni della vita a motivo delle nostre opere, ne diventassimo degni in forza della sua misericordia, e perché, dopo aver mostrato la nostra impossibilità di entrare con le nostre forze nel suo regno, ne diventassimo capaci per la sua potenza.

Quando poi giunse al colmo la nostra ingiustizia... egli non ci prese in odio... nella sua misericordia prese sopra di sé i nostri peccati

Quando poi giunse al colmo la nostra ingiustizia e fu ormai chiaro che le sovrastava, come mercede, solo la punizione e la morte, ed era arrivato il tempo prestabilito da Dio per rivelare il suo amore e la sua potenza (o immensa bontà e amore di Dio!), egli non ci prese in odio, né ci respinse, né si vendicò. Anzi ci sopportò con pazienza. Nella sua misericordia prese sopra di sé i nostri peccati. Diede spontaneamente il suo Figlio come prezzo del nostro riscatto: il santo, per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli iniqui, l'incorruttibile per i corruttibili, l'immortale per i mortali. Che cosa avrebbe potuto cancellare le nostre colpe, se non la sua giustizia? Come avremmo potuto noi traviati ed empi ritrovare la giustizia se non nel Figlio unico di Dio?

O dolce scambio, o ineffabile creazione,
o imprevedibile ricchezza di benefici:
l'ingiustizia di molti veniva perdonata
per un solo giusto e la giustizia di uno
solo toglieva l'empietà di molti!



La VITA è SACRA, SEMPRE



*Fondazione
Il Cuore in una Goccia
Onlus*

È da tempo che desideravo farvi partecipi di un progetto controtendenza, di un *progetto* di vita, o meglio, *per la vita nascosta e custodita nel grembo materno*. Sono legata da una profonda amicizia e stima ai fondatori della Fondazione *Il Cuore in una Goccia* e ho pensato che non ci poteva essere migliore occasione del Santo Natale per dire loro un grazie riconoscente per ciò che sono e che operano.

Vorrei partire dalle parole che Papa Francesco ha pronunciato in occasione della solennità del Natale nel suo discorso *Urbi et Orbi* nel quale non si è stancato di ripetere: *"Vediamo Gesù nei bambini... Vediamo Gesù nei bambini..."*, proponendo un lungo elenco di luoghi di guerra e di sfruttamento in cui i bambini soffrono per le ostilità, la fame, le malattie, la povertà, sono strumentalizzati, privati della loro infanzia e arruolati come soldati.

Sembra che questa nostra epoca stia perdendo il senso dell'umano. Noi adulti non riusciamo a custodire ciò che abbiamo di più caro e prezioso:

le nuove generazioni, futuro dell'umanità. Così il Santo Padre alla fine del suo messaggio auspica: "Come la Vergine Maria e san Giuseppe, come i pastori di Betlemme, accogliamo nel Bambino Gesù l'amore di Dio fatto uomo per noi, e impegniamoci, con la sua grazia, a rendere il nostro mondo più umano, più degno dei bambini di oggi e di domani".

Purtroppo il nostro modello culturale, oltre a generare "periferie esistenziali", nega il diritto di cittadinanza alla vita stessa quando la si vede o la suppone segnata dall'imperfezione e dal limite.

Eppure anche quest'anno il Natale ci ripropone lo stesso segno: un Bambino. "Oggi, mentre sul mondo soffiano venti di guerra e un modello di sviluppo ormai superato continua a produrre degrado umano, sociale e ambientale, il Natale ci richiama al segno del



Bambino, e a riconoscerlo nei volti dei bambini, specialmente di quelli per i quali, come per Gesù, «non c'è posto nell'alloggio» (Lc 2,7)".

Questa ultima nota evangelica mi ha fatto pensare che nella nostra cultura, per troppi bambini non c'è posto... già nel grembo materno. È una constatazione che esula da ogni giudizio, che si fa attenta a molte donne e coppie dilaniate dal travaglio di una scelta davanti ad una diagnosi prenatale infausta e inaspettata. Per decidere è importante conoscere ed è per questo che ho pensato di parlare della "Fondazione *Il Cuore in una Goccia* onlus", che nasce nel luglio 2015 dal desiderio del Professore Giuseppe Noia (per gli amici Pino) di tradurre l'esperienza scientifica, clinica e di ricerca di trenta anni di attività al Policlinico Gemelli, Università Cattolica in una realtà che esprimesse il servizio sul piano sociale di una medicina condivisa, di una scienza che oltre il camice indossasse anche il "grembiule", di medici che si pongono gratuitamente al servizio di colui che è in assoluto il più debole e fragile tra tutti: il feto con grave patologia e malformazione. Lo farà insieme a sua moglie Anna Luisa La Teano e all'amica Angela Bozzo.

Lascio che siano loro a presentare il toccante progetto¹: "L'ispirazione e vocazione dei tre Fondatori, inscindibilmente accomunati da una Fede fervida, che vuole tradursi in opera per i più deboli e che, nella Difesa e Custodia della vita nascente, trova

una delle sue più belle e amorevoli espressioni, hanno portato alla realizzazione, in brevissimo tempo, di iniziative ed eventi importanti, che rappresentano, però, solo il primo passo di un lungo cammino da percorrere insieme.

È d'obbligo menzionare un incontro speciale che, con il senno di poi non possiamo pensare casuale, quello del professore Noia con la Santa Madre Teresa di Calcutta. Un incrocio di destini che si traduce in compito da portare a termine e in fonte perenne di ispirazione.

La fondazione ha lo scopo di favorire, sostenere e promuovere l'attività di ricerca scientifica e la diffusione di una cultura preconcezionale, prenatale e postnatale che *tuteli la vita* e la salute della madre e del bambino.

La fondazione si impegna a sostenere concretamente tutte le donne, in gravidanza e non, con un'assistenza basata sulla vita, un'accoglienza amorevole, un accompagnamento della Vita nascente nella Fede e nella Speranza, intervenendo umanamente con i più alti standard medici, etici e scientifici.

Si rivolge, dunque, in primis, alle *famiglie*, alle *donne* e ai *bambini*, ma anche al *mondo Medico-Scientifico* con finalità di ricerca, informative e di diffusione di approcci medico-paziente che non vadano ledere e mortificare la *dignità* e la *sacralità della vita nascente* e delle famiglie ad essa legate.

I quattro campi di attività in cui la Fondazione si impegna sono: *Prevenzione, Informazione, Terapia e Accompagnamento* in relazione a tutte

¹ www.ilcuoreinunagoccia.com





le fasi della vita nascente: Preconcezionale, Prenatale e Postnatale”.

In particolare, la Fondazione si muove attraverso tre rami operativi: Medico-scientifico, Familiare-Testimoniale e Spirituale.

L'operatività del braccio *Medico-scientifico* è rivolta, oltre che alla ricerca medica e ai progetti divulgativi, alla diffusione di approcci medico-paziente che, in presenza di patologie fetali, rispettino la sacralità della vita nascente e delle famiglie ad essa legate e lascino, attraverso un'informazione scientificamente corretta e neutrale, una libertà di coscienza che porta a scelte più consapevoli, evitando, così, i danni che, decisioni indotte dal contesto esterno o non adeguatamente maturate, possono causare alla salute psicologica della madre e della famiglia e i cui effetti sono spesso taciuti o minimizzati.

Il braccio *Familiare-Testimoniale* opera attraverso la creazione di una rete di supporto fatta di famiglie, alcune delle quali hanno già vissuto la durissima esperienza della perdita o ma-

lattia del proprio bambino; esse, nel decidere di raccontarla e condividerla, aiutano e forniscono sostegno a quelle famiglie che si trovano oggi ad affrontare il difficile cammino da loro percorso.

Il braccio *Spirituale* opera attraverso l'organizzazione di cenacoli di preghiera e incontri di vario genere che diventano occasione di ritrovo, riflessione e conforto per le famiglia e non solo.

La Fede è lo sfondo che colora l'operato della Fondazione, è la fonte di ispirazione della Missione”².

È la vita stessa a spiegare il senso dell'esistenza del *Cuore in una Goccia*, di quello che fa e del modo in cui opera e lo fa con storie rese sacre da un dolore vissuto nell'amore. Sono le stesse mamme e papà dei piccoli angeli a raccontarle.

Basta una sola di queste storie per dare tutte le risposte sul perché della scelta di queste famiglie, su cosa si

² *Come lo chiamate?* L'accoglienza della vita come risposta alla patologia prenatale: raccolta di testimonianze. Ed. Fondazione il Cuore in una Goccia.

deve affrontare e su dove si arriva. In esse trova sfogo un fiume di sentimenti ed emozioni: il rifiuto della malattia, i mille dubbi, le paure e le angosce, l'incomprensione della società e della famiglia, la solitudine e il dolore, fino ad arrivare ad un'inspiegabile trasformazione; quest'ultima, ha inizio nel momento della scelta di lasciar *"scorrere la vita"* rimettendosi al volere di Dio; si evolve attraverso un incondizionato amore per il proprio bambino malato, che diventa egli stesso la forza che sostiene i genitori nell'affrontare gli ostacoli che la malattia, ogni giorno, pone loro davanti; e sfocia, infine, in un senso di *pace e serenità* che appare, agli occhi di chi legge, come assolutamente disarmante, considerato il durissimo percorso affrontato.

Nei loro racconti, i genitori *"testimoni"* mettono a nudo il proprio cuore e la propria anima, narrando e descrivendo, con dovizia di particolari e senza filtri, i loro pensieri e sentimenti in ogni momento della loro esperienza; ed è probabilmente questa autenticità a rendere la loro narrazione di enorme impatto emotivo.

Ecco perché pensiamo che sia fondamentale condividere con più persone possibili il racconto di queste esperienze: affinché siano strumenti di comprensione dell'immenso *valore della Vita* e aprano alla riflessione su di essa e sul mistero che la avvolge; affinché possano aiutare altre famiglie nelle stesse condizioni; affinché mettano in dubbio lo schema culturale, oggi dominante, *"della perfezione"* come condizione di esistenza dell'essere umano.

Nella Fondazione, infine, operano fa-

miglie che, insieme a quelle *"testimoni"*, sono definite *"famiglie cireneo"*. Non hanno sofferto l'esperienza di un bambino incompatibile con la vita o con gravi problemi malformativi ma sentono nel cuore di affiancare le famiglie nella sofferenza operando una condivisione umana e spirituale, secondo il principio delle piccole gocce d'amore che come un sorriso sembrano insignificanti agli occhi degli uomini ma sono invece un vero e proprio oceano di carità agli occhi di Dio.

La storia di Antonio

Mi chiamo Libera, sono sposata con Alessandro e abbiamo un bambino di 17 mesi. Voglio raccontarvi la nostra storia. Nel marzo del 2015 abbiamo scoperto di aspettare un bambino, una gioia immensa!!

Questa gioia, però, è stata presto turbata: il test combinato, infatti, risultava alterato per la presenza di una translucenza nucale superiore alla norma. Da qui l'inizio di mille ansie e paure. Ci avevano detto che probabilmente il bambino sarebbe nato affetto da qualche malattia e che dovevamo pensarci bene se mandare avanti o meno la gravidanza. Io non avrei avuto mai il coraggio di interrompere la gravidanza, se lo avessi fatto, magari influenzata dalla società circostante, mi sarei sentita una persona orribile, non più meritevole di essere amata da Dio. In realtà non è difficile essere spinti verso questa scelta perché le persone ti dicono di tutto e, nel momento di confusione in cui ti trovi, potresti dar retta a ciò che ti viene detto (*"Pensaci bene non è facile star dietro ad una persona*



con difficoltà..”, “È ingiusto mettere al mondo una persona che sarà sempre infelice e non si sentirà accettata da nessuno...”). Sono questi i momenti in cui ti rendi conto di quanto noi esseri umani possiamo essere “poveri”, capaci di sopprimere una vita solo perché non ha i “requisiti” richiesti; vite considerate anormali e pertanto non degne di esistere e che invece hanno tanto da insegnarci e donarci ogni giorno. Loro ci amano così come siamo, non ci “sceglono”, sono ignari di che tipo di persona avranno di fronte una volta venuti al mondo. Perché non sforzarsi di fare la stessa cosa?

Nel frattempo tramite il C.A.V. (centro aiuto alla vita) Joshua di Melfi, riuscii a mettermi in contatto con il Prof. Giuseppe Noia. Lo raggiunsi a Cosenza. Fu il primo a farmi ascoltare il battito del mio bambino, perché altri medici ormai lo davano già per “spacciato”, fu un’emozione immensa! Quando dissi al professore che era la prima volta che ascoltavo il cuoricino del mio bambino, fece una faccia meravigliata. In quel momento mi sono detta: “c’è una vita in me ed io la proteggerò ad ogni costo”, sarei andata contro chiunque. Il Prof. Noia, osservando i dati ecografici, riscontrò un igroma cistico dietro la nuca di nostro figlio Antonio. Ci spiegò con calma di cosa stava parlando e ci rassicurò poiché, in casi come il nostro, il 68% dei bambini affetti da questo tipo di malformazione nasce sano. Per me fu una notizia stupenda! Però mi disse che comunque avrei dovuto

sottopormi ad un’amniocentesi. Mi fidai subito delle sue parole, seguii tutte le sue indicazioni ed il 15 giugno ero da lui al Policlinico Gemelli di Roma ad effettuare l’esame.

Aspettammo vari giorni l’esito dell’amniocentesi, furono i giorni più lunghi della nostra vita. Pregavo il Signore affinché mio figlio fosse sano, allo stesso tempo però dicevo che se non fosse stato così significava che il Signore mi aveva dato in mano una missione, quella di accompagnare mio figlio nelle sue eventuali difficoltà, che avrei accettato con tutto il cuore e tutto l’amore. Arrivarono finalmente i risultati dell’amniocentesi ai principi di Luglio, Antonio era sanissimo!! Nacque il primo Dicembre. Ringraziai e ringrazio ancora Dio di avermi fatto questo dono e per averci messo accanto persone speciali come il Prof. Noia e tutti i suoi collaboratori. Spero che il racconto della storia di Antonio possa essere d’aiuto per tutte quelle persone che si trovano oggi a vivere la nostra stessa esperienza. Grazie. *Libera*





Giustizia e sviluppo solidale

Il VII seminario del Centro Studi Amore Misericordioso

«S

iamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri»: così afferma papa Francesco, al n. 20 di *Misericordia et misera*, la Lettera apostolica scritta a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia. Il Centro Studi sull'Amore Misericordioso, nato nel 2009 a Collevale, ha cercato di prendere sul serio questo invito, mettendolo al centro di due seminari, promossi nel corso del 2017. Il primo, tenuto nel giugno scorso e dedicato alla riscoperta dell'incontro con gli altri, è stato seguito da un secondo appuntamento ("Per una cultura della misericordia: giustizia e sviluppo solidale", 15-16 dicembre). Il seminario, al quale ha partecipato un gruppo di dottorandi e giovani ricercatori di varie università italiane, ha cercato di approfondire un tema attuale e impegnativo, facendo memoria del cinquantesimo anniversario di *Populorum progressio* (1967), la grande enciclica sociale di Paolo VI: può esserci sviluppo solidale senza giustizia? Può esserci autentica giustizia senza amore e misericordia?

I primi due interventi hanno approfondito la dimensione morale e politica della questione: Carla Danani (Università di Macerata) ha invitato a ripensare l'umano a partire da dipendenza e vulnerabilità, presupposto indispensabile perché la giustizia possa farsi carico concretamente di tutti gli svantaggiati. Luca Alici (Università di Perugia) ha quindi ricordato che il potere politico non può contraddire il potere umano, che è veramente un potere adulto quando è disposto a lasciar crescere, a patire in nome della generatività. Gli altri due interventi hanno quindi ripreso la riflessione con un riferimento teologico più esplicito. Rocco D'Ambrosio (Pontificia Università Gregoriana) si è interrogato sulle sfide e sul coraggio di un'autentica solidarietà globale, invocando fiducia e cooperazione, capacità di uscire da se stessi e di sconfiggere le lusinghe dell'utilitarismo. Alessandra Smerilli (Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium") si è chiesta infine quale modello economico possa servire uno sviluppo umano integrale, mostrando luci e ombre di un processo in atto, in cui cambiano i modi di intendere il benessere, ma stenta ad affermarsi una cultura della sostenibilità e della vita buona.

Un messaggio di fondo ha attraversato il seminario: la misericordia cristiana non è soltanto riparativa, ma anche preventiva e generativa. Correttamente intesa, essa aiuta a denunciare gli stereotipi dominanti, contribuendo a dare un nome alle ferite personali e sociali, quindi al peccato e alle "strutture di peccato" che paralizzano la vita e spengono la speranza. Si aprono, a partire da qui, nuove strade, costruttive e progettuali; strade che parlano di discernimento, di educazione, di coltivazione dei talenti e dei semi di bene abbandonati nel sottosuolo della nostra indifferenza, in attesa che siano restituiti a nuova vita e tornino ad alimentare una nuova fioritura dello spirito.



Il «Padre Nostro», ecco come cambia in italiano

*Intervista di Mimmo Muolo al cardinale arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori apprezzato biblista che ha seguito sin dal 2000 il lavoro di traduzione.
«Bene ha fatto Francesco a porre pubblicamente la questione» (Domenica 10 dicembre 2017)*

La traduzione italiana del Padre Nostro potrebbe cambiare presto. E proprio nel senso auspicato di recente da papa Francesco. Esiste infatti già una proposta della Cei - da «non indurci in tentazione» a «non abbandonarci alla tentazione» - recepita nella nuova traduzione della Bibbia Cei e nel Lezionario, ma ancora in attesa del via libera della Santa Sede per quanto riguarda l'uso liturgico nel Messale. Quando quel via libera arriverà, la preghiera insegnata da Gesù si potrà recitare con le parole **«non abbandonarci alla tentazione»** in tutte le occasioni. A ricostruire il lungo lavoro di vescovi, teologi e biblisti che ha portato alla nuova versione è il **cardinale Giuseppe Betori**, che afferma: «Bene ha fatto il Santo Padre a porre pubblicamente la questione e anche a rilevare che la Cei il suo passo l'ha già fatto». L'arcivescovo di Firenze, apprezzato biblista, ha seguito, infatti, il lavoro di traduzione fin dal 2000, quando era sottosegretario della Conferenza episcopale italiana. In tal modo è stato testimone oculare della convergenza sulla nuova formula - «non abbandonarci alla tentazione» di due personalità del calibro di **Carlo Maria Martini** e Giacomo Biffi, che non esita a definire «rispettivamente il miglior biblista e il miglior teologo all'epoca presenti nel Consiglio permanente della Cei».

Eminenza, come andarono dunque le cose?

L'inizio del lavoro risale in realtà al 1988, quando si decise di rivedere la vecchia traduzione del 1971, ri-

pubblicata nel 1974 con alcune correzioni. Fu istituito un gruppo di lavoro di 15 biblisti coordinati succes-



sivamente da tre vescovi (prima Costanzo, poi Egger e infine Festorazzi), che sentì il parere di altri 60 biblisti. A sovrintendere questo gruppo di lavoro c'erano naturalmente la Commissione episcopale per la liturgia e il Consiglio permanente, all'interno del quale era stato creato un **comitato ristretto composto dai cardinali Biffi e Martini e dagli arcivescovi Saldarini, Magrassi e Papa**. Questo Comitato ricevette e vagliò anche la proposta di una nuova traduzione del Padre Nostro e, tra le diverse soluzioni, venne adottata la formula «non abbandonarci alla tentazione», sulla quale in par-

ticolare ci fu la convergenza di Martini e Biffi, i quali come è noto non sempre si ritrovavano sulle stesse posizioni. Ora, il fatto che ambedue avessero approvato questa traduzione fu garanzia per il Consiglio permanente, e poi per tutti i vescovi, della bontà della scelta. Eravamo ormai nell'anno 2000 e io fui presente a quella seduta in quanto sottosegretario della Cei.

Adottata nell'edizione della Bibbia 2008 la nuova formula per poter essere usata nel Messale va «approvata» dalla Santa Sede come avvenuto per il Lezionario.

Fu dunque un lavoro di squadra.

Esattamente.

Fu un lavoro fatto dai migliori biblisti d'Italia, che furono guidati dai vescovi massimamente esperti in teologia e in Sacra Scrittura e

che ebbe nei diversi passaggi del testo al vaglio del Consiglio Permanente la garanzia di un lavoro ben fatto, così da assicurare l'intero episcopato.

Perché si scelse proprio quella traduzione?

Non è la traduzione più letterale, ma quella più vicina al contenuto effettivo della preghiera. In italiano, infatti, il verbo *indurre* non è l'equivalente del latino *inducere* o del gre-

co *eisferein*, ma qualcosa in più. Il nostro verbo è costrittivo, mentre quelli latino e greco hanno soltanto un valore concessivo: in pratica lasciar entrare.

I francesi hanno tradotto *ne nous laisse pas entrer en tentation*, cioè, «non lasciarci entrare in tentazione». C'è differenza?

Noi abbiamo scelto una traduzione volutamente più ampia. «Non abbandonarci alla tentazione» può significare «non abbandonarci, affinché non cadiamo nella tentazione» - dunque come i francesi «non lasciare che entriamo nella tentazione» - ,

ma anche «non abbandonarci alla tentazione quando già siamo nella tentazione». C'è dunque maggiore ricchezza di significato perché chiediamo a Dio che resti al nostro fianco e ci preservi sia quando stiamo per entrare in tentazione, sia quan-





do vi siamo già dentro. La Commissione degli esperti aveva fatto anche altre ipotesi, ma tutte più re-

strittive rispetto alla ricchezza di significato della traduzione poi scelta e approvata.

Perché questa nuova traduzione non è ancora nell'uso liturgico?

Nel 2001 la Congregazione per il culto emanò nuove disposizioni sulle traduzioni: la *Liturgiam authenticam*, che dovrà essere rivista, come ha segnalato papa Francesco dopo aver pubblicato il motu proprio *Magnum Principium*. Quel documento raccomandava traduzioni più letterali, per cui dovemmo rivedere tutto il lavoro di traduzione della Bibbia sotto la supervisione di un gruppetto di esperti guidati da tre vescovi: Caprioli, Monari e Bianchi. Insieme con loro lavorarono, oltre a me, otto biblisti di riconosciuto va-

lore. Il tutto fu trasmesso ai vescovi, che suggerirono non poche modifiche, la maggior parte delle quali furono accolte, ma non toccarono la proposta di traduzione del Padre Nostro, e alla fine, nell'Assemblea della Cei del 2002, venne approvata l'intera traduzione con 202 "Sì" su 203 votanti. Il testo del Padre Nostro, se ben ricordo, fu votato e approvato a parte, per non avere nessun dubbio. La *recognitio* della Santa Sede arrivò nel 2007 e l'edizione della Bibbia Cei è quella del 2008.

E per l'uso liturgico?

In seguito si passò al Messale, perché il Padre Nostro si recita anche durante la Messa e in altri riti liturgici. La proposta fu quella di trasferire nel Messale la traduzione del

Padre Nostro che era stata approvata nella Bibbia. E così avvenne. Questa traduzione, però, per poter entrare nell'uso liturgico deve essere "vidimata" dalla Santa Sede con



quella che ora, in base alle nuove norme volute dal Papa, è una *approbatio*. Ma questo manca ancora. Non sappiamo se la Santa Sede ce la farà cambiare, ma si può pensare che il testo proposto venga approvato, considerato anche l'apprezzamento che sembra emergere per es-

so nelle parole del Santo Padre nella recente intervista sul Padre Nostro. Invece il nuovo Lezionario, cioè il libro delle letture durante la Messa, è già stato approvato dalla Santa Sede e qui il testo del Padre Nostro contiene la formula «non abbandonarci alla tentazione».

In definitiva, quando arriverà l'approbatio, anche nella preghiera che recitiamo individualmente si dovrà dire «non abbandonarci alla tentazione»?

Penso di sì, perché sarebbe strano avere una preghiera nella liturgia diversa da quella del catechismo e della vita spirituale.

Forse ci vorrà un'altra approvazione da parte dei vescovi? Ma i vescovi

una volta che hanno approvato il cambiamento per il Messale, ritengo che implicitamente l'hanno approvato anche per tutte le occasioni in cui si recita la preghiera del Signore.

Il tema sollecitato dal Pontefice: «Cado io, non è Lui che mi spinge»

A porre l'attenzione sulla traduzione della preghiera insegnataci da Gesù è stato il Papa stesso. Nel corso della settima puntata del programma di Tv2000 "Padre nostro" condotto da don Marco Pozza, capellano del carcere di Padova, Francesco ha infatti sottolineato come l'espressione secondo cui «"Dio induce in tentazione" non sia una buona traduzione». Anche i francesi – ha aggiunto il Papa – «hanno cambiato il testo con una traduzione che dice "non lasciarmi cadere nel-

la tentazione". Sono io a cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto. Un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito». Dalla conversazione del Papa con don Pozza è nato anche il libro "Padre nostro" di papa Francesco, edito da Rizzoli e dalla Libreria Editrice Vaticana (pagine 144; euro 16) in cui, tra l'altro, il Pontefice sottolinea che «quello che ti induce in tentazione è Satana, quello è l'ufficio di Satana».



Gli incontri di Gesù (4)

Gesù incontra Zaccheo

Sac. Angelo Spilla

Ecco l'episodio di un altro incontro: Gesù incontra Zaccheo (Lc 19, 1-10). Nel racconto si parte dalla città di Gerico, che era considerata antitetica a Gerusalemme e indicata come città del vizio in opposizione alla città di Dio. Propriamente a Gerico si svolge il riscatto di un ricco pubblicano. I pubblicani erano visti come collaborazionisti e approfittatori e Zaccheo non faceva eccezione. Gesù era entrato in Gerico e all'entrata della città aveva dato la vista ad un mendicante cieco. Adesso si incontra con Zaccheo. L'accostamento di questi due fatti non è casuale. La guarigione del cieco e il "recupero" di Zaccheo si richiamano e si illuminano a vicenda: entrambi desiderano vedere e Gesù compie

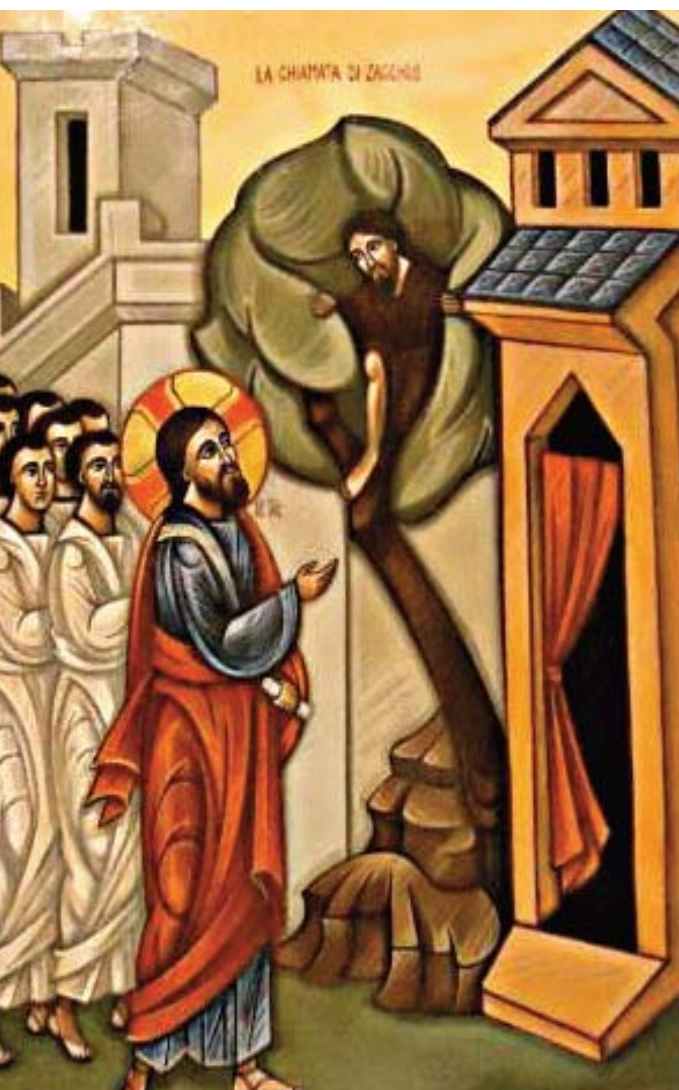
per loro un prodigio, suscitando un cambiamento di vita.

Non si tratta semplicemente della storia di Zaccheo, ma dell'incontro tra Gesù e Zaccheo; qui troviamo la storia dell'amore di Gesù per ognuno di noi.

Gesù sta andando verso Gerusalemme spinto dal desiderio di salvarci e a Gerico c'è un uomo, chiamato Zaccheo. È un uomo conosciuto, assai ricco e capo dei pubblicani e peccatore; è un appaltatore benestante che riscuote le tasse in questo importante centro doganale di frontiera.

Tutto ha inizio con la ricerca di Gesù da parte di Zaccheo, ma il commento finale di Gesù mette i giusti accenti sulle cose dicendo che





è stato Gesù a cercarlo e a salvarlo: "Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Zaccheo desidera vedere, ma lui stesso è salvato dallo sguardo di Gesù. È interessante però che Zaccheo parta, è alla ricerca di Gesù. Questo suo desiderio è sorprendente. Ciò che lo spinge a ricercare questo incontro non è dettato dalla semplice curiosità quanto da una inquietudine e da una insoddisfazione. Il

potere e il denaro non gli procuravano la gioia, la pienezza del vivere e la vera serenità. Zaccheo sente il desiderio di andare oltre perché era insoddisfatto. Ecco perché vuole vedere Gesù. Di lui gli saranno giunte alle orecchie parole inaspettate e consolanti. Gli sarà stato riferito che egli "non è venuto a chiamare i giusti ma peccatori a convertirsi" (Lc 5,32) e sa che è "l'amico dei pubblicani e dei peccatori" (Mt 11,19 e Lc 5,30).

Per questo vuole sapere chi è. Non gli è bastato sapere che cosa fare, ha avuto anche la ferma volontà di agire; si è messo in testa di vedere chi veramente sia il Signore.

Ma oltre al nome, l'evangelista Luca ci dà un altro particolare: era piccolo di statura. Fra lui e Gesù ci sono delle barriere: la sua piccola statura e la folla.

Se sa che la gente lo ossequia, sa pure che lo teme. Per potere vedere Gesù si deve staccare dalla folla e correre avanti; cercando un appiglio su cui aggrapparsi. Per non esporsi così al ridicolo, sale su un sicomoro. Non deve però perdere tempo perché Gesù sta passando.

Questo innalzarsi può significare iniziare a vedere le cose in modo diverso, da un'altra prospettiva, rinunciando agli orizzonti abituali; con tutto ciò che ne può conseguire. Il sicomoro è ciò che mi trovo a portata di mano per raggiungere il mio scopo, per poterlo vedere: il silenzio, la natura, la Chiesa, un amico, la preghiera, i sacramenti.

Dall'alto Zaccheo vuole vedere Gesù ma ora è Gesù che dal basso lo vede per primo. La sua posizione è quella del servo umiliato che guarda dal basso perché chi ama non si at-



teggia mai a giudice, si inchina semplicemente davanti alla persona amata.

Gesù, che sa chi davvero lo cerca, individua chi lo sta genuinamente cercando, alza lo sguardo verso di lui. È qui per primo che avviene l'incontro tra il desiderio di Zaccheo e quello di Gesù: "oggi devo fermarmi a casa tua". Quest'oggi è il momento della salvezza (Kairòs) giunto anche per questo peccatore. Gesù esprime questa volontà a volere restare, a volere realizzare questa amicizia, questa comunione e relazione personale. La casa indica pure l'ingresso nel suo Regno.

Zaccheo coglie l'attimo e scende "in fretta" dal sicomoro. Non bada alla vergogna, all'umiliazione, ai cambiamenti che avrebbe dovuto fare o all'incertezza del suo futuro. Non vuole solamente perdere l'occasione. Sperimenta quello che scriverà San Paolo: "Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2 Cor 6,2).

E la salvezza arriva nella "casa" di Zaccheo. Accoglie con gioia Gesù in casa e segue il banchetto assieme ai suoi amici.

Il brano evangelico è seguito da verbi di movimento (entrare, attraversare, correre, salire,

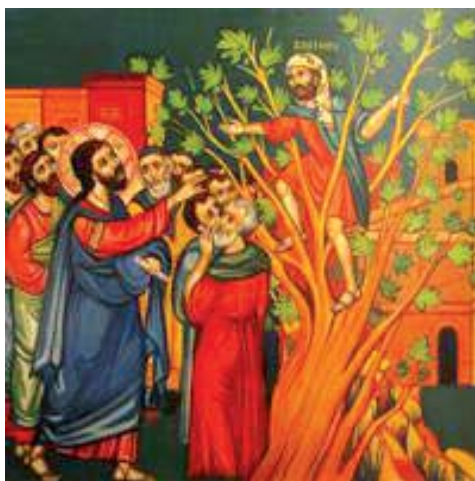
scendere in fretta) per concludersi nella casa del peccatore convertito, dove Gesù è diretto e prende dimora. Inizia la festa e il banchetto, nonostante il mormorio degli scribi e dei farisei: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

Ma Zaccheo si è ravveduto sul serio. Dice a Gesù: " Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". E Gesù: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".

Accogliendo questa salvezza, Zaccheo ha scoperto quella gioia vera che andava cercando. E quindi: l'amore genera altro amore. Zaccheo amato gratuitamente si fa prossimo per i poveri diventando destinatario e tramite di salvezza.

Zaccheo riceve e perciò promette di "dar via". Liberato nel suo rapporto con le cose, si impegna a vivere un vero rapporto fraterno nella condivisione, quale segno vero di conversione.

Ecco l'importanza di quest'altro incontro: non solo lo stare con Gesù, ma anche, in conseguenza di questa sua visita, l'emergere della capacità di dono di sé agli altri.





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

33

PREGHIERA DI UNIONE

"Normalmente il nostro amore a Dio è un misto di amore puro e di amore di speranza; ossia amiamo Dio non solo in se stesso perché è nostro Padre infinitamente buono, ma anche perché è la fonte della nostra felicità. Queste due motivazioni però non si escludono a vicenda, perché Dio stesso ha voluto che nell'amarlo e servirlo trovassimo la nostra beatitudine". (El pan 15,77)

L'anima che ha gustato l'orazione passiva di unione ha fin qui compiuto dei progressi e già le sembra di amare molto il Signore, tuttavia non è ancora totalmente sottomessa alla volontà di Dio e deve continuare a vigilare per compierla. Certamente è diventata molto più docile e disponibile ad accoglierla, ma deve comunque perseverare nel bene perché può ancora lasciarsi andare e perdersi. Profondamente consapevole di questo, Madre Speranza come ogni maestro di spirito, insiste nel raccomandare vigilanza e preghiera per *"Non volere, né desiderare nient'altro che la volontà di Dio"* (cfr El pan 15,180)

"Per camminare nella perfezione e arrivare all'unione con Dio, è necessario dominare attentamente le nostre passioni. Per questo dobbiamo fare affidamento prima di tutto sulla grazia di Dio e quindi ricorrere continuamente alla preghiera e lì chiedere al buon Gesù che il nostro cuore possa ardere sempre nell'amore di Dio e ami il sacrificio. In questo modo la difficile pratica della mortificazione non ci spaventerà.

Supplichiamo il buon Gesù di poter vivere sempre uniti a Lui anche nella sofferenza, per ricavare dalle prove e dalle tribolazioni, il frutto che egli desidera." (El pan 15, 179-80)

Non c'è dunque da temere: anche se ci sentiamo limitati o inadeguati, deboli e perfino schiacciati dalle difficoltà o dalla solitudine, non saremo mai così soli da essere privi perfino del Signore che non ci lascerà mai, e qualunque sarà la nostra difficoltà, nessuno potrà impedirci di chiederGli l'aiuto o, meglio, di alzare a Lui la voce con forza come il cieco lungo la strada di Gerico. (cfr Lc 18,38 - Mc 10,47)

"Il pensiero frequente della misericordia di Dio ci ispirerà una confidenza filiale, per cui gli chiederemo di aiutarci a camminare verso la perfezione. Egli farà in modo che la sua santità ci ispiri un grande odio al peccato, amore al sacrificio e generosità per distaccarci dalle creature e da noi stessi...

... Chiediamo costantemente al buon Gesù che fortifichi e renda costante la nostra volontà per non cercare, né desiderare nient'altro che Lui." (El pan 15, 189-90)

Maria Antonietta Sansone





Buono o no, ognuno di noi è «amato per sempre»

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria,

perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (...). Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.



Con il movimento tipico di una cinepresa, il racconto del Vangelo parte dall'infinito del cielo e restringe progressivamente il campo, come in una lunga carrellata, fino a mettere a fuoco un villaggio, una casa, una ragazza. In mezzo, sette nomi propri: Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Giuseppe, Davide, Maria. Il numero 7 indica la totalità della vita, il brulichio instancabile della vita, ed è lì che Dio viene. In un sesto mese segnato sul calendario della vita, il sesto mese di una vita nuova dentro Elisabetta.

Il cristianesimo non inizia nel tempio ma in una casa. Alla grande città Dio preferisce un polveroso villaggio mai nominato prima nella Bibbia, alle liturgie solenni dei sacerdoti preferisce il quotidiano di una ragazzina adolescente. Dio entra nel mondo dal basso e sceglie la via della periferia. Un giorno qualunque, in un luogo qualunque, una giovane donna qualunque: il primo annuncio di grazia del Vangelo è consegnato nella normalità di una casa. Qualcosa di colossale accade nel quotidiano, senza testimoni, lontano dalle luci e dalle liturgie solenni del tempio.

Nel dialogo, l'angelo parla per tre volte, con tre parole assolute: "rallegrati", "non temere", "verrà la Vita". Parole che raggiungono le profondità di ogni esistenza umana. Maria risponde consegnandoci l'arte dell'ascolto, dello stupore colmo di domande, e dell'accoglienza.

Gioia è la prima parola. E non un saluto rispettoso, ma quasi un ordine, un imperativo: «rallegrati, esulta, sii felice». Parola in cui vibra un profumo, un sapore buono e raro che tutti, tutti i giorni, cerchiamo: la gioia. L'angelo non dice: prega, inginocchiati, fa' questo o quello. Ma semplicemente: apriti alla gioia, come una porta si apre al sole. Dio si avvicina e porta una carezza, Dio viene e stringe in un abbraccio, viene e porta una promessa di felicità. Sei piena di grazia. Sei riempita di Dio, Dio si è chinato su di te, si è innamorato di te, si è dato a te e ti ha riempita di luce. Ora hai un nome nuovo: Amata-per-sempre. Teneramente, liberamente, senza rimpianti amata.

Quel suo nome è anche il nostro: buoni e meno buoni, ognuno amato per sempre. Piccoli o grandi, ognuno riempito di cielo. Come Maria, che è "piena di grazia" non perché ha risposto "sì" a Dio, ma perché Dio per primo le ha detto "sì". E dice "sì" a ciascuno di noi, prima di qualsiasi nostra risposta. Perché la grazia sia grazia e non merito o calcolo. Dio non si merita, si accoglie. Dio cerca madri, e noi, come madri amorevoli, come frammenti di cosmo ospitali, aiuteremo il Signore ad incarnarsi e ad abitare questo mondo, prendendoci cura della sua parola, dei suoi sogni, del suo vangelo fra noi.

(Lectures: 2 Samuele 7,1-5.8-12.14.16; Salmo 88; Romani 16,25-27; Luca 1,26-38). Ermes Ronchi giovedì 21 dicembre 2017 Avvenire IV Domenica di Avvento Anno B.



VERSO "LA CASA DI MADRE SPERANZA" (5)

Solo cinque passi



Carissimi,

prima di tutto vi ringrazio tanto perché molti di voi mi hanno voluto esprimere un personale commento dopo aver letto gli articoli che ho scritto sul giornale nel corso dei mesi.

Sentire tanta partecipazione m'infonde coraggio e mi dà forza quando ci sono momenti di fatica causati dall'intensità delle giornate. È la migliore medicina per tenere alto lo spirito e l'entusiasmo che non è mai mancato.

Devo dirvi che i vostri sorrisi e la vostra condivisione mi incoraggia davvero, mi dà molta fiducia per affrontare queste poche settimane che ormai ci separano dalla fatidica data dell'otto febbraio, quando si benedirà e si taglierà il nastro della Casa di Madre Speranza.

Sono giorni intensi che fanno battere il cuore. Sono momenti unici che

vivo nella speranza e nel desiderio di fare il meglio, in ogni minimo dettaglio.

Il calore con il quale sono stato accolto a Collevaenza ha smosso in me una partecipazione particolarissima. Tutto mi sembra ormai familiare: ogni angolo, ogni volto, ogni situazione ha una storia bella da conoscere e un'amicizia altrettanto importante da coltivare.

Madre Speranza c'è in tutto questo! È presente, si sente, vive, partecipa e non è di certo un'illusione dettata dall'intensità del lavoro che stiamo portando avanti. Qui c'è veramente un cuore che batte, un fulcro attorno a cui ruota tutta la Famiglia dell'Amore Misericordioso, che contagia ogni persona che bussa a questa porta.

Ho passato molti giorni a Collevaenza fino ad ora ma, ve lo devo confidare, in realtà sono lì anche quando rientro a Torino. Non riesco



a separarmi mentalmente da questo progetto che ha bisogno di cure e di attenzioni, perché siamo ormai entrati nella fase più delicata.

Manca poco...

Solo cinque passi, mi verrebbe da dire.

E non è una frase detta a caso perché I CINQUE PASSI sono un elemento fondamentale.

Ve ne accorgete varcando la soglia della Casa, ma se siete un po' curiosi posso dare alcuni elementi, senza svelare proprio tutto, perché mi farà molto piacere che possiate scoprire da soli il cammino che vi chiederemo di fare.

Ma non preoccupatevi... non è un percorso che mette alla prova il fisico, al contrario, vuole interrogare lo spirito, l'anima, le nostre convinzioni e i nostri punti di riferimento.

Per questa ragione appena entrati saremo chiamati a fare e a riconoscere i cinque passi, evidenziati da cinque grandi pannelli che quasi ci vengono incontro al nostro passaggio: l'Amore Misericordioso, il Santuario, Maria Mediatrix, il Frumento e l'Acqua.

Cinque passi da fare e da ritrovare all'interno di ciò che s'incontra nei diversi ambienti. Una ricerca che siamo tutti chiamati a fare per sapere quanto è avvenuto in queste stanze, per conoscere meglio Madre Speranza che ci accoglie nella sua casa, ma anche per interrogare noi stessi, nelle nostre convinzioni, nelle nostre debolezze e fatiche quotidiane.

Entrare nella Casa di Madre Speranza vuol dire quindi diventare parte

attiva di un cammino da fare alla luce degli elementi che vengono dati, per farsi coinvolgere e avvolgere da una storia che non può lasciare indifferenti.

Tutto questo perché penso che ognuno di noi è in ricerca, più o meno consapevolmente. Alcune volte con convinzione, altre volte con stanchezza e magari un po' di rassegnazione.

Per cercare poi occorre avere una buona lampada che illumini il cammino, le persone e le cose che ci vengono incontro.

Ecco... Madre Speranza è lì per darci una bella torcia, la luce giusta per non perderci, per allontanare il buio.

E allora piano piano si riesce a ritrovare tutto ciò che è utile per non inciampare, per vivere in pienezza una vita ispirata nella direzione giusta.

Chiaramente, come ogni ricerca che si rispetti, c'è una soluzione da trovare nell'ultima stanza che ci farà scoprire la chiave di tutto.

Insomma mi auguro davvero di aver messo un po' di sana curiosità perché al momento è questo che desidero far suscitare in chi legge.

Ora per me non resta che ributtarmi nella realizzazione concreta di



tutto il percorso che al momento è stato stabilito fin nei minimi dettagli.

Ciò che mi fa veramente piacere è il fatto che ogni scelta sia stata condivisa e sia frutto di un confronto aperto in un clima di grande sintonia.

Tante volte ho pensato cosa avrebbe detto Madre Speranza di tutto questo... forse avrebbe fatto una grande risata bonaria con quell'espressione vivace ed accogliente che l'ha sempre caratterizzata.

Ma ora non è tempo di farsi troppe domande, piuttosto occorre essere tutti ben concentrati a realizzare il progetto nel modo più bello ed efficace possibile.

Io ci credo tanto e mi accorgo che prima di tutto il cammino lo sto facendo io.

Percorro i miei cinque passi, alla ricerca di Qualcuno che mi dia tutte le risposte.

... e qui a Collevallenza c'è!

Che strano.

Mi rendo conto di parlare come se vi avessi qui davanti tutti, come vi conoscessi da sempre.

Capisco allora che in fondo questo è ciò che desidero si possa fare nella Casa di Madre Speranza. Diventare ancora più famiglia, ancora più

uniti, ancora più in sintonia e in comunione.

E me lo dimostrano i fatti che vivo...

Proprio ieri, per esempio, andando a Messa nella mia parrocchia di Torino, finita la celebrazione, ho incontrato un sacerdote che conosco da tempo con cui ho parlato anche di Collevallenza.

Lui mi ha confidato di aver incontrato Madre Speranza e di esser stato più volte anche quando lei era lì a salutare i pellegrini dalle finestre dell'ottavo piano.

"Sai - mi ha detto - non ti posso dire di ricordare parole precise ma non riesco a spiegarti che cosa mi ha lasciato quel momento... ora che te lo racconto sento ancora qualcosa di particolare... lei riusciva a fare unità tra chi era lì, ci sentivamo tutti un popolo, una famiglia... questo è rimasto molto forte dentro di me". Ecco *la mission* della Casa di Madre Speranza.

Riuscire a consolidare questa identità comune, questo spirito di famiglia, di unità, di comunità che lei ha vissuto indicando l'Amore Misericordioso come essenza unica e centrale per la nostra vita. E per fare questo non basta fare memoria di lei. Occorre far vivere oggi questo Amore in ogni nostro gesto quotidiano.

Allora vale veramente la pena camminare.

Basta poco...

Solo cinque passi.



Il significato della misericordia

S.E. Mons. FRANCESCO VIOLA

PREMESSA

Mi trovo a svolgere un ruolo che dovrebbe essere di servizio in questo luogo che parla di misericordia anzi dell'Amore Misericordioso. Siamo qui perché abbiamo risposto al Suo desiderio di noi. Il Signore ha sempre desiderio di noi, un desiderio sicuramente più grande di quello che noi abbiamo per Lui e ogni volta che l'abbiamo incontrato è sempre stata esperienza di pace e di gioia profonda...! Un incontro per ascoltare cose importanti: discorsi di Papa Francesco, di San Giovanni Paolo II e la Parola di Dio che prima di tutto illumina questo mistero d'amore. Dopo aver ascoltato questi testi vorrei poi semplicemente provare a contemplare la bellezza e la misericordia di Dio ascoltando quello che ci suggerisce lo Spirito.

Con la sua bolla *Misericordiae Vultus* Papa Francesco ci ricorda che abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della Misericordia. È fonte di gioia la misericordia, è pace, è condizione per la nostra salvezza.

- Misericordia è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità.
- Misericordia è l'atto ultimo e superiore col quale Dio ci viene incontro.
- Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi di Dio.
- Misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.





Ricordo che il Papa in Misericordiae Vultus usa certe espressioni che parlano di contemplazione su ciò che è la misericordia. La misericordia rivela la verità, l'atto col quale Dio ci viene incontro, è la legge tra noi, tra i nostri rapporti. È la via che unisce Dio e l'uomo. È comunione tra Dio e l'uomo. La misericordia è oggetto di questo mirabile documento che noi dovremmo leggere in questo anno giubilare perché ci dà molti motivi di riflessione. Cristo conferisce a tutta la tradizione veterotestamentaria della misericordia divina un significato specifico. Non soltanto parla e spiega con l'uso di similitudini ma, soprattutto, egli stesso la incarna e la personifica. Non è la rivelazione di un attributo di Dio, di come è Dio nei nostri confronti ma il culmine della rivelazione. La Misericordia percorre tutta la storia della Scrittura stessa. Il culmine è una persona, Gesù Cristo. In noi, quindi, la misericordia non crea più un concetto astratto.

stri confronti ma il culmine della rivelazione. La Misericordia percorre tutta la storia della Scrittura stessa. Il culmine è una persona, Gesù Cristo. In noi, quindi, la misericordia non crea più un concetto astratto.

GESÙ CRISTO MISERICORDIA INCARNATA

Gesù Cristo per noi è misericordia incarnata e, quindi, non si tratta di fare un esercizio mentale di come noi possiamo pensare Dio misericordioso.

Il lasciarsi raggiungere dalla Misericordia, entrare in contatto, incontrare la persona di Gesù Cristo, che è la misericordia fatta carne, porta conseguenze. Egli stesso è in un certo senso la misericordia. Gesù è la misericordia per chi la vede in Lui e in Lui la trova. La Misericordia che ci ha dato Gesù Cristo è la possibilità di incontrare il volto del Padre misericordioso.

Parlando della Divina misericordia,

San Giovanni Paolo II oltre che definirla come realtà dinamica, parla di movimento, di azione che ha diverse modalità. Ascoltiamo cosa dice:

Il significato vero e proprio della Misericordia non consiste nello sguardo fosse pure il più penetrante è il più compassionevole rivolto verso il male fisico o materiale: la misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell'uomo.

È una distinzione profonda. Non è semplicemente la misericordia di Dio il suo sguardo penetrante com-



passionevole verso la nostra condizione di salute o verso la nostra debolezza ma la misericordia fa delle cose, un'azione in movimento. A

partire da questo la misericordia non è semplicemente una coperta che nasconde, come un tappeto che nasconde la polvere.

MISERICORDIA: DIO CI VIENE INCONTRO

Cosa vuol dire, allora, per noi, lasciarci raggiungere, lasciarci "lavorare" dalla Misericordia che costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione? Essa è capace di esprimere il contenuto fondamentale della fede cristiana ed opera la salvezza. Non è quindi una parola qualsiasi. Praticamente qui c'è tutto: basterebbe fermarsi su questo.

C'è un punto culminante in cui abbiamo visto la misericordia. Questo punto è Gesù sulla croce. È l'amore. È il punto d'arrivo dell'Incarnazione: come dice Papa Francesco, è il modo con cui Dio ci viene incontro perché noi non avremmo mai potuto pensare di colmare la distanza che il nostro peccato aveva messo tra noi e Dio.

Dio, nell'alto dei cieli, ha guardato verso il basso per vedere la nostra condizione. Noi non avremmo avuto le forze per arrivare a Lui e avevamo inevitabilmente perso per sempre l'immagine del Suo volto paterno. Non l'avevamo riconosciuto, o meglio avevamo scelto di non riconoscerlo. Sì, col nostro peccato, ormai avevamo perso per sempre il volto di Dio Padre. Dall'alto dei cieli Lui ci ha richiamati a salire. Noi non avremmo avuto le forze ma loro tre, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, hanno deciso di raggiungerci, di venirci incontro. La miseri-

cordia è Dio che si fa incontro all'uomo e già questo dovrebbe sorprenderci molto.

Noi poi ci rivolgiamo alla grandezza dell'amore. Ci sembra quasi scontato che Dio agisca, che decida di farsi uomo ma, non solo non è scontato, è qualcosa che noi non avremmo nemmeno potuto chiedere a Dio. Se ci pensiamo, ci sarebbe sembrata una preghiera blasfema dire a Dio "mettiti un po' nella nostra condizione, vieni a vedere come si sta in questa valle di lacrime". Sarebbe sembrata una preghiera offensiva, blasfema, appunto. Forse avremmo potuto, in un momento di entusiasmo, chiedere a Lui di diventare come noi. Ma, dire a Lui di venire a sentire come si sta da questa parte, lontano da Lui, è qualcosa che non avremmo potuto sostenere col pensiero. Loro tre, il Padre, il Figlio e lo Spirito ci desi-



derano da sempre perché questo è l'obiettivo ultimo, il fine ultimo: la comunione con loro tre Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo Dio.

Noi siamo stati pensati per questo, per quella comunione con Lui che è esattamente l'opposto di quello che il tentatore dice. All'orecchio di Adamo e di Eva ha sibilato la madre di tutte le menzogne: "Dio non vuole che voi diventiate come Lui, per questo vi ha dato questo divieto". Questa è davvero la menzogna di tutte le menzogne: il non mangiare dell'albero che sta al centro del giardino era dare all'uomo la possibilità di esercitare la libertà che è condizione necessaria all'amore: tutto è nato per amore, tutto: il sole, il mare, la luna, le stelle, le formiche, le balene, i cammelli, le luci, le lucertole, i fiori ... tutto è creato per amore, è tutto frutto di Dio; ma le creature lo sanno quasi in maniera "necessitata". Dio ci ha dato il sole per illuminare e far crescere il seme gettato nella terra. Dio ha voluto che fossimo creature fatte a sua immagine e somiglianza che avessimo, come tratto tipico dell'immagine sua, la libertà di rispondere al suo Amore. Non ci ha imposto una risposta, ma ci ha dato la libertà di rispondere al suo amore. Senza questa libertà non c'è amore. Se noi non fossimo stati creati con la libertà non potremmo rispondere al suo amore. Noi abbiamo preso le distanze dal suo amore e siamo stati ingannati dal tentatore che diceva la madre di tutte le menzogne, il contrario di ciò che Dio veramente desiderava. Egli de-

sidera che fossimo una cosa sola con Lui, in comunione con la Santissima Trinità.

Quella è la casa, qui siamo in viaggio, in cammino, ma la casa è la comunione con la Santissima Trinità. L'amore di Dio, già qui, sorprende e quindi loro, Padre, Figlio e Spirito Santo pensano pensavano l'opera della salvezza, questa operazione estrema di recupero. Perché? Perché Dio non poteva bastare a se stesso. L'amore non basta a sé stesso. L'amore cerca comunione. Sempre ce ne accorgiamo, anche dai nostri piccoli amori.

Tu trovi normalmente una distanza tra due persone che si amano. Se si amano veramente, la distanza accende la passione, il desiderio.

Dio, che è "amore per sempre" quanto doveva ardere! Quanto arde in Lui il desiderio di noi per la distanza che noi abbiamo posto col peccato tra noi e Lui. E questo viene prima del nostro esame di coscienza. Viene prima perché è più stabile, perché è più certo, perché è Lui, perché Lui è così, perché Lui è l'amore e non ti dà nemmeno il tempo di parlare, perché ciò che viene prima è il Suo amore.

Noi siamo amati da Lui così, così tanto, da studiare un piano di salvataggio: il Figlio, il Verbo eterno si è reso disponibile in quell'obbedienza che è tipica all'interno della Santissima Trinità. È la disponibilità all'obbedienza che è la missione dell'Incarnazione.

Dice Papa Francesco: Misericordia è l'atto ultimo e supremo con cui Dio viene incontro all'uomo e ha



assunto la nostra condizione. E' venuto a vedere come stavamo e ha voluto dirci il suo amore.

Non ha detto "chiedi perdono e poi se ti perdono ci sarà una riconcilia-

zione". No: Lui ha offerto la riconciliazione. Lui è coerente con se stesso. Il nostro peccato, che Dio perdona - mettiamocelo bene in testa - accende il Suo amore.

ABBIAMO PECCATO MA DIO CI AMA

Per me è imbarazzante questa cosa. La distanza che io metto tra me e Lui col mio peccato fa venire direttamente al cuore di Dio il desiderio di ricreare la relazione.

Noi facciamo fatica a trattenerlo con la mente perché abbiamo sempre questo schemino: abbiamo peccato e Dio si è offeso. Non mi scusa, non mi perdona. Invece è tutto diverso. Dio ci ama. Abbiamo peccato ma Dio ci ama perché non può rinnegare se stesso. L'amore di Dio è più stabile del nostro peccato. E' più forte, più vero e ci viene a cercare.

Il dolore più grosso che il cuore di un uomo può sopportare è l'amore tradito.

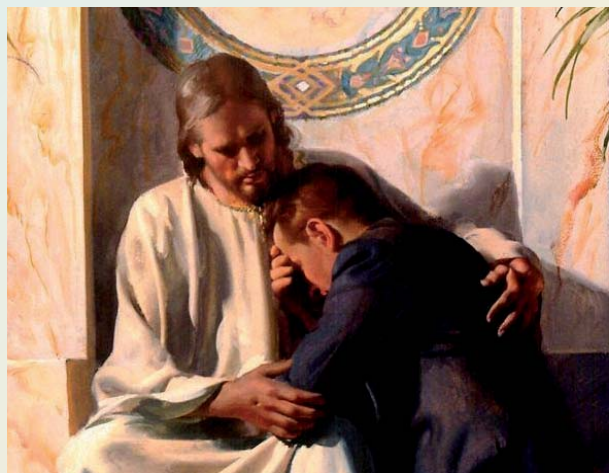
Il dolore dell'amore tradito entra nel cuore di Dio. Quanto desiderio c'è nel suo cuore nei nostri confronti! Ricordo un ragazzo che mi raccontò la sua storia e come l'aveva vissuta.

Si era sposato e, in pochi mesi dopo il matrimonio, aveva scoperto che sua moglie lo tradiva e che addirittura il tradimento era iniziato prima del matrimonio, una cosa devastante. Una sera, tornato dal lavoro, entra in casa ma la moglie se ne era andata. Mi diceva che era rimasto lì come paralizzato: era rimasto lì seduto sul divano, incapace di muoversi, incapace anche di pensare. Rimase lì a lungo fino a fatta

notte fonda, quando, tra le due e le tre di notte, ebbe un'intuizione. Sapeva dove poteva essere andata. Aprì l'armadio, prese l'abito da sposo e così, con l'abito nuziale che aveva indossato pochi mesi prima andò nel cuore della notte a cercare la sua sposa.

L'immagine di questo ragazzo vestito da sposo, che nel cuore della notte va a cercare la sua sposa che lo aveva tradito per ridirle il suo amore mi pare di una bellezza assoluta. E mi pongo una domanda: questo ragazzo aveva amato quella donna il giorno delle nozze o quella notte? Dio ci ama così!

E senti che questa misura d'amore è quasi imbarazzante. Occorre capire che Lui ci cerca, è venuto a cercarci. Ci aveva pensato come sposa e noi lo abbiamo tradito e lui Dio si è fatto pretendente sospirando la



sua sposa cioè noi, umanità che lo ha tradito.

Così si è fatto carne perché lui ci cerca, è venuto a cercarci lontano da Lui. E' la logica dell'amore. Dio che viene a cercarci laddove noi c'eravamo cacciati, cioè Lui viene a sentire nella nostra carne come si sta lontano da lui e assume le estre-

me conseguenze dell'Incarnazione. Prima dell'ora della morte in croce di Gesù, a noi è già stato dato di vedere la misericordia fatta carne perché tutte le parole di Gesù, tutti i gesti che lui faceva, gli sguardi, il suo respiro, la Sua Santità, le sue mani, i suoi piedi, tutto in Lui era misericordia. Tutto.

LA MISERICORDIA DIVENTAVA SCANDALO

Questa era una cosa che sorprende-va moltissimi. Per alcuni questa sorpresa diventava scandalo. Pensiamo, per esempio, a tutti coloro che basavano tutto sull'osservanza della legge e ritenevano che conquistando la legge si conquista Dio. Alla fine Dio era un pagamento di ciò che si aveva investito.

E abbiamo ancora oggi questa concezione nella testa!

Dobbiamo disintossicarci da questa idea. I farisei si scandalizzavano ma, per la verità, si scandalizzavano tutti tranne quelli che erano stati toccati dalla sua misericordia.

Ci fu uno che rimase scandalizzato moltissimo da questa sua misericordia, una persona seria impressionato dal suo modo di mostrarsi. Era uno che era stato mandato da Dio per annunciarLo: Giovanni Battista che è profeta in tutto.

È profeta in ogni sua fibra, in ogni sua parola, in ogni suo respiro, in ogni suo battito del cuore. Giovanni Battista è il profeta che, mentre è in carcere, e mentre Gesù ha iniziato il suo ministero, si sente dire dai suoi discepoli che vanno ad incontrarlo nella prigione che Gesù mangia con i pubblicani, accoglie tutti, peccatori e prostitute.

Giovanni, dal carcere, - e questo deve essere stata una cosa difficile per lui - sembra avere un dubbio. Lui che era esperto nel riconoscere il Messia. Aveva cominciato a riconoscerlo da quando stava nel grembo di Elisabetta perché era lui aveva "avvisato" sua madre: "Guarda che sei davanti all'Arca Santa dell'Alleanza". Riconosceva il patto scritto nella carne e aveva cominciato, come Davide davanti all'arca, a danzare. Giovanni Battista danza nel grembo di sua madre Elisabetta davanti all'arca nuova che era il corpo gravido della Vergine Maria. L'aveva riconosciuto "da dentro". Adesso è in carcere mentre Gesù aveva cominciato il suo ministero: i



conti non gli tornano. Pensava: “Ma questo... la scure quando la tira fuori..., ma quando comincia a spazzare l'aia ed a bruciare la pula insieme a tutto ciò che deve essere buttato fuori?”

Lui aveva detto “La scure è alla radice”. Allora Giovanni fa una cosa – e chissà quanto gli sarà costato. Manda i propri discepoli da Gesù per dirgli: “Senti un po'. Giovanni ti manda a dire ‘Sei tu quello che deve venire?’ ” E Gesù risponde: “Andate a dire a Giovanni quello che vedete: i ciechi recuperano la vista, poi è annunziato un tempo di liberazione e dice anche ‘Beato chi non si scandalizza!’ ”

Che scandalo è la misericordia incarnata! E' uno scandalo grosso! Dio ci viene incontro: è scandaloso sia per Giovanni, sia per i farisei.

Questo non vuol dire che il nostro peccato non è cosa seria, non vuol dire che non c'è giustizia. Tutt'altro. Si tratta di andare su un'altra scala di misura e dobbiamo farla nostra perché è la Sua misura.

Tutto nella persona di Gesù è misericordia. Non solo ciò che lui dice è misericordia (vedi per esempio le parabole della Misericordia) ma lo sono i suoi gesti, le sue parole, il suo sguardo, la sua saliva che guarisce, le sue mani che guariscono,

il suo corpo dal quale esce una forza che salva tutti, nessuno escluso. Tutti cercavano di toccarlo per poter essere sanati dalla potenza di guarigione che usciva dal suo corpo. Veramente tutto di lui dice Misericordia, non solo luce.

Essa è presente, fruibile. Possiamo toccare la misericordia? Certo. E' possibile da quando Lui si è fatto incontro a noi fino al punto estremo, fino all'atto estremo della sua vicinanza a noi. La Sua non è una conoscenza della nostra condizione da fuori. L'incarnazione è la scelta di Dio della nostra condizione “da dentro”. Si è impastato con la nostra condizione assumendo la nostra carne nel peccato. Lui ha preso su di sé le nostre colpe. Questa condivisione della nostra condizione in tutto, eccetto che nel peccato (senza, però, escludere le conseguenze del peccato) il Verbo fatto carne ha voluto sperimentare fino in fondo. Ha voluto sperimentare fisicamente le conseguenze del nostro peccato prendendole nel suo corpo.

“Fa piaga nel Tuo cuore

La somma del dolore

Che va spargendo sulla terra l'uomo;

Il Tuo cuore è la sede appassionata

Dell'amore non vano”,

ha scritto Ungaretti.

(Continua)

(Intervento –non rivisto dall'Autore– al Giubileo del Cursillo - Collevaenza 14 luglio 2016)





Un pulpito “altro”

Carissimo,

c'eravamo abituati, ma la verità è che, oggi, l'evangelizzazione non avviene più per mezzo del pulpito. Ci giochiamo tutto su un altro pulpito. Il pulpito del duemila è, incontrastatamente, l'elettronica dei mass-media.

E la conseguenza è che il Vangelo diventa messaggio nella città nella misura in cui saremo capaci di reinventare un nuovo linguaggio, in cui il contenuto della fede diventi:

- *segno di umanità*, che si manifesta in una ricerca, che si inserisce in una struttura dialogica, che si colloca in un confronto di esperienze concrete che mostrano (dico «mostrano» più che «dimostrano») la fede in applicazione;
- *segno di condivisione* con i più poveri, gli emarginati, gli esclusi dalla comunicazione, voce di liberazione di quelli che sono fuori dall'informazione ufficiale, e sono, invece, come dice Isaia, «sotto il giogo che li opprime, la sbarra sulle spalle e il bastone dell'aguzzino»;
- *segno di una notizia risorta*. Certezza e responsabilità. Ci troviamo purtroppo sotto il morso biblico di tutte le paure, di tutte le violenze, di tutte le stragi, di tutte le corrottele, di tutte le pesti. Ebbene, siamo chiamati a fare speranza con le nostre notizie. A fondare la speranza di una storia nuova.

Sono tante le realtà positive, di fede, di lotta, di amore. Quelle che si vedono e quelle nascoste. Di queste realtà, sì, occorre essere speranza, notizia risorta.

NINO BARRACO



P. Ireneo Martín fam
Dicembre 2017

Voce del Santuario



Il Ruolo dei Santuari nella Nuova Evangelizzazione in Europa (4)

Voglio concludere questo breve excursus storico-pastorale con l'ultimo documento di Papa Francesco sui santuari e l'attualità del loro ruolo nella nuova evangelizzazione. Con un breve Motu Proprio firmato l'11 febbraio 2017, solennità della Madonna di Lourdes, Papa Francesco ribadisce con forza questo aspetto: "Il Santuario possiede nella Chiesa una grande valenza simbolica", e che la pietà popolare "trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio, inculturati nella vita di ogni popolo".

I santuari sono "segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti", i quali "sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia".

I santuari sono luoghi che "nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni", e nel santuario "i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta".

Ricorda il Papa nel Motu Proprio che il santuario è un "luogo sacro" dove "la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione". Si tratta, insomma di luoghi di evangelizzazione", dove c'è una vera e propria "pedagogia di evangelizzazione" che conduce i pellegrini "ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana, sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce".

Per questo, è chiaro che i santuari “sono chiamati a svolgere un ruolo nella nuova evangelizzazione della società di oggi e che la Chiesa è chiamata a valorizzare pastoralmente le mozioni del cuore che si esprimono attraverso le peregrinazioni ai Santuari e ai luoghi di devozione”.

Natale con Madre Speranza

Domenica 17 dicembre, la Famiglia dell'Amore Misericordioso, come lo scorso anno e con lo spirito e l'esempio della Beata Madre Speranza, in occasione del Natale, ha aperto il proprio cuore a quanti desideravano condividere in un clima di solidarietà momenti di preghiera e di serena e gioiosa convivialità. L'invito a partecipare è stato rivolto ai volontari del Santuario e a quanti operano ogni giorno a fianco di coloro che hanno maggiormente bisogno di cure e attenzioni: ammalati, anziani, poveri, extracomunitari... facendosi loro stessi portavoce e accompagnatori.

La risposta è stata sorprendente per numero di presenze del Centro Speranza di Fratta Todina, dell'UNITALSI di Todi, Terni, Narni... della Caritas di Todi, Collevale, Massa Martana, Acquasparta, del CVS di Todi, del Centro San Faustino, del Centro anziani di Collazzone e del Gruppo di preghiera “Madre Speranza” in un clima di famiglia vissuto in modo spontaneo e vivace. Alle ore 10,30, Marina Berardi ha presentata nell'Auditorium L'Opera di Madre Speranza, poi il Rettore del Santuario li ha accolti in Cripta e, alle ore 11,30, la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio, animata dal Coro “Madre Speranza”.

Al termine della S. Messa P. Ireneo Martìn, che ha concelebrato, ha avuto parole di gratitudine al Signore e a quanti hanno collaborato nel portare avanti questa iniziativa. Alle ore 13,00 il pranzo fraterno è stato al-



lietato dai canti e balli dei bambini e dai giovani “Amore Misericordioso” della parrocchia di Collevale con la collaborazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Madonna della Speranza

Il 18 dicembre, festa della Madonna della Speranza, abbiamo ricordato la nostra amata Madre nel giorno del suo onomastico. Nelle varie celebrazioni, in particolare quella delle ore 17.00 presieduta da P. Ireneo Martìn, si è sottolineato come nella vita di Madre Speranza si scorge una somiglianza luminosa tra lei e la Madonna; in Lei la Madre ha sempre confidato come Mediatrix di Misericordia.

Avvento-Natale

Nel mese di dicembre abbiamo vissuto il tempo di Avvento durante il quale si è in-



tensificato l'incontro con la Parola di Dio. Dopo la novena dell'Immacolata particolarmente solennizzata, il 16 dicembre è iniziata la seconda parte del Tempo di Avvento con la novena di Natale, con il Canto delle sette Antifone Maggiori al Magnificat dei Vespri fino alla vigilia di Natale. I giorni del Natale hanno visto una nume-

Pensando di fare cosa gradita, presentiamo i Presepi realizzati nei vari luoghi della nostra Casa



Refettorio delle Suore - Presepe tematico, riferito alla nuova Missione in Zambia

rosa e significativa partecipazione di pellegrini, soprattutto alle celebrazioni eucaristiche. Al Santuario durante questo tempo natalizio sono stati molti quelli che si sono avvicinati al sacramento della Penitenza, dove si è notata la presenza di tanti giovani; da rilevare anche la presenza di molte famiglie con i loro bimbi.

La Veglia e la S. Messa di Natale delle ore 23,30 sono state presiedute da Mons. Mario Ceccobelli e animate dalla Corale "Madre Speranza" di Collevalenza-Todi. Voglio aprire un inciso per comunicavi che Mons. Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio, dal 7 dicembre si è inserito nella nostra Comunità dei FAM del Santuario e noi ne siamo infinitamente grati al Bambin Gesù per questo immenso regalo.

La Celebrazione si è aperta con la Veglia di Natale e con vari canti natalizi per ricordarci la semplicità che in quella stessa notte, 87 anni prima nel 1930, nella più squalida povertà ma con tanta tenerezza ed entusiasmo, nasceva la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso fondata da Madre Speranza.



Cripta della Basilica



Ingresso Casa del Pellegrino



Cucina



8° piano . Alloggio sacerdoti anziani



Dispensa



Casa dei Padri



Il 31 dicembre alle ore 18,30 si è concluso l'anno con i primi Vespri solenni di Maria Santissima Madre di Dio e con il canto del Te Deum presieduti da P. Ireneo Martin, il quale ha ringraziato il Signore per i benefici che lungo questi dodici mesi ci ha concessi: tra l'altro dal 12 al 13 maggio 2017 Papa Francesco si è recato in pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Fatima, in occasione del centenario delle Apparizioni della Beata Vergine Maria alla Cova da Iria. Ci siamo congedati dal 2017 lieti di accogliere con fede e fiducia dall'Amore Misericordioso del Padre il nuovo anno 2018 cantando il Te Deum: "Sia sempre con noi la tua misericordia: in te abbiamo sperato".

Concerto di Natale

Come ormai è consuetudine anche quest'anno il Coro Polifonico Madre Speranza,



Mons. Mario Ceccobelli

diretto dal Maestro Marco Venturi, si è esibito in Basilica sabato 23 dicembre alle ore 21.00 per celebrare l'imminenza del Natale. Ai numerosi presenti è stato offerto un bellissimo ed emozionante concerto che ha fatto calare tutti nel clima tipico dell'atmosfera natalizia.

La prima parte del concerto ha visto l'esibizione all'organo della il Maestro P. Carlo



Cappella 1° piano



Cappella Suore



Refettorio Casa del Pellegrino



Casa dei Padri 2



1° piano Casa delle Suore



Refettorio Casa dei Padri



Il M^{re} P. Carlo Andreassi



Il Coro "Madre Speranza" diretto dal M^{re} Mario Venturi

Andreassi FAM. Il pubblico ha notevolmente apprezzato musiche di Bach, D'Aquin e la toccata in Sol maggiore di Dubois che hanno risuonato nella Basilica mettendo in evidenza la maestosità dell'Organo e le doti non comuni del Maestro Andreassi. Nella seconda parte i brani proposti, opere di famosi musicisti come Mozart, Mascagni, Verdi sono stati magistralmente eseguiti dalla compagine canora che ha dimostrato essere all'altezza del ruolo e della location così unica.



Da Viterbo

Il coro si è pregiato della presenza di due solisti, entrambi ternani, di eccellente bravura e fama internazionale: la soprano Elena Vigorito ed il tenore Paolo Macedonio. Il concerto si è concluso con l'esecuzione di Christmas Carol, un medley di melodie natalizie con arrangiamenti del Maestro Marco Venturi, augurando a tutti un Buon Natale. La Famiglia Religiosa, nella persona del Superiore generale P. Aurelio Pérez FAM, ha rivolto gli auguri al coro e al maestro Marco Venturi insieme a sentimenti di gratitudine per l'impegno costante nel diffondere l'Amore Misericordioso.

Il coro Madre Speranza ha offerto anche alla città di Todi il tradizionale concerto di Natale. Sabato 16 dicembre alle ore 18 il Duomo della città ha potuto accogliere oltre al Coro anche l'orchestra Madre Speranza composta interamente da musicisti umbri e artisti di fama mondiale, come il tenore ternano Paolo Macedonio e la soprano cosentina Nicoletta Guarasci.

Eventi

– Sabato 2 dicembre 2017 alla casa del Pellegriano ha avuto luogo un ritiro Spirituale per laici dell'Amore Misericordioso della Diocesi di Jesi predicato dal loro Vescovo Mons. Gerardo Rocconi. Sono stati momenti molto intensi di preghiera, di riflessione e di celebrazioni: gruppo molto affiatato e contento per la presenza del Vescovo.

-Anche quest'anno la prima Domenica di Avvento, 3 dicembre alla S. Messa delle ore 11,30, presieduta da P. Ireneo Martìn, ha partecipato una folta rappresentanza dei Carabinieri in congedo accompagnati dal loro presidente Nando Fettuccia.

P. Ireneo tra l'altro ha ricordato: "In questa prima domenica d'Avvento il Signore ci invita alla vigilanza. Se c'è un'istituzione che incarni meglio la parola vigilanza



questa è l'Arma dei Carabinieri che celebra oggi la sua Patrona, la Virgo Fidelis, la Vergine Fedele".

– L'otto Dicembre 2017, festa dell'Immacolata Concezione nel Santuario dell'Amore Misericordioso (Collevaenza), con i secondi Vespri, alle ore 18,00, ha avuto luogo il rito di inizio del periodo di prova o noviziato di D. Piergiorgio Belloni per diventare SDFAM; è stato presieduto dal Vicario generale P. Ireneo Martin FAM. Il sacerdote della Diocesi di Verona, col permesso del proprio Vescovo, è stato accolto dalla Comunità FAM del Santuario e affidato dal Superiore Maggiore al maestro di formazione P. Giovanni Ferrotti FAM durante questi due anni.

– Il Gruppo Corale Shalom della Parrocchia "Sacra Famiglia" di Porto San Giorgio (Fermo) fondato da Don Silvio Ciambecchini circa 40 anni fa, sabato 9 dicembre ha animato in Basilica la S. Messa delle ore 17,30 e di seguito ha offerto al pubblico un breve concerto molto apprezzato.

– Il 25 dicembre, ore 10,00, giorno di Natale, nella Cappella della Casa della Giovane, presente la Comunità EAM, P. Ireneo Martín FAM ha presieduto l'Eucaristia nel 25° Anniversario di consacrazione di Suor Rosaria Bianco EAM e nel 75° di Suor Maria Luisa Turrado EAM. Che l'offerta della vita di queste nostre consorelle, dopo 75 e 25 anni di consacrazione al servizio del Regno, ritornino come grazia e benedizione sulla nostra Famiglia religiosa, perché altre giovani siano attratte alla vita consacrata e diventino così "apostole" dell'Amore Misericordioso.

– Infine da sabato 30 dicembre 2017 a lunedì 1 gennaio 2018 si è svolta la felice tradizione di fine d'anno in famiglia "Voliamo alto! Prendere quota? Insieme si può!": un incontro di famiglie in festa al Santuario organizzato da Marina Berardi.

Gruppi

Aversa, Bibbiena, Castelfranco (PD), Civita Castellana (VT), Corea, Filippine, Forlì, Guidonia, Isola della Scala, Lamezia Terme, Madrid, Spagna, Svizzera, Marsala, Morrano di Orvieto, Foligno, Spoleto, Perugia, Orvieto, Pesaro, Rignano Flaminio (RM), Rovigo, S. Maria a Vico (NA), S. Maria degli Angeli (PG), Salerno, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), Santeramo (BO), Sezze Romano (LT), Termoli, Genova, Roma-Via Casilina, Salerno, Todi, Pescara, Rieti, Chieti, Terni, Narni, Fratta Todina (PG), Firenze, Bolzano, Cannara, Cerea, Città di Castello, Città Ducale (RI), Costa di Mercato San Severino (SA), Cremona, Fondi, Isernia, Jesi, Napoli, Pompei, Potenza, Reggio Emilia, Roma, Ronco, Torre del Greco, Torricella Sicura (TE), Treviso, Valmontone (RM), Venezia, Verona, Viterbo, Associazione Marina Militare Todi, Avellino, UNITALSI di Todi e Terni, S. Faustino, Compagnia di amici di Gesù, Maria e Giuseppe di Roma, Massa Martana, Acquasparta, Filippine, Milano, Centro volontari della sofferenza di Todi, Prato.



Santuario dell'Amore Misericordioso

Collevallenza - 8 febbraio 2018



Festa liturgica

Beata Speranza di Gesù

7 - 11 Febbraio 2018

"Madre Speranza ti aspetta... a casa"



Mercoledì 7 febbraio:

- Ore 18.00 S. Rosario e Vespri solenni al Santuario
Ore 21.15 Veglia di preghiera nel ricordo di Madre Speranza in Cripta

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO

Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù

- Ore 08.00 **S. Messa del pio transito** in Cripta: presiede **P. AURELIO PÉREZ**, Superiore generale FAM (35° Anniversario della sua nascita al Cielo)
Ore 10.00 Auditorium: saluto dei due Superiori generali, **P. AURELIO PÉREZ FAM** e **M. SPERANZA MONTECCHIANI EAM** e presentazione dell'allestimento multimediale dei Luoghi di Madre Speranza condotta da **PAOLO DAMOSSO**, curatore del progetto
Ore 11.00 **Inaugurazione, benedizione e visita guidata della "Casa di Madre Speranza"**
Ore 15.00 Liturgia delle Acque
Ore 17.00 S. Messa presieduta da Mons. **MARIO CECCOBELLI**, Vescovo emerito di Gubbio

Sabato 10 febbraio:

- Ore 10.00 Visita guidata della **"Casa di Madre Speranza"**
Ore 12.00 S. Messa del Pellegrino: presiede P. **IRENEO MARTÍN FAM**
Ore 15.30 Liturgia delle Acque
Ore 17.30 S. Messa: presiede Mons. **BENEDETTO TUZIA**, Vescovo di Orvieto-Todi. Anima la **CORALE SHALOM** di Porto San Giorgio (FM) a seguire **ELEVAZIONI MUSICALI** in onore della Beata Speranza di Gesù
Ore 21.15 Visita guidata della **"Casa di Madre Speranza"**

DOMENICA 11 FEBBRAIO

- Ore 07.30 Lodi solenni al Santuario
Ore 09.15 Visita guidata della **"Casa di Madre Speranza"**
Ore 10.00 S. Messa presieduta da Mons. **MARIO CECCOBELLI**, Vescovo emerito di Gubbio
Ore 11.30 Solenne Concelebrazione: presiede Sua Em. il **Cardinal GUALTIERO BASSETTI**, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Presidente della CEI. Anima il Coro **"Madre Speranza"**
Ore 17.30 S. Messa presieduta da Mons. **DOMENICO CANCIAN**, Vescovo di Città di Castello

2018

iniziative a Collevalezza

8 febbraio 2018 Festa Liturgica della
Beata Speranza di Gesù

dal 23 al 25 febbraio:
Convegno Unitalsi Romana/Laziale

Dal 7 al 13 maggio:
Convegno Internazionale ALAM

8 maggio:
Festa di Maria Mediatrix

31 maggio:
Anniversario del 4° anno della Beatificazione
della Beata Madre Speranza

PROGETTO GIOVANI 2018

PER INIZIARE ...

9-11 FEBBRAIO

Sui passi di M. Speranza - Per
giovani dai 14 anni in su

11-12 AGOSTO

I giovani incontrano il Papa - Roma,
giovani dai 16 anni in su

PER APPROFONDIRE ...

23-25 FEBBRAIO

Love in progress - Per giovani dai 17
ai 33 anni

27-30 APRILE

Cerco solo Te - Giovani sopra i 30 anni

PER SERVIRE ...

22-29 LUGLIO

Campo servizio giovani
Giovani dai 14-18 anni

Campo servizio in missione

Contattare Sr. Lidia

Volontariato al Centro Speranza

Fratta Todina (PG) - Sr. Graziella 339.7186469

15-17 GIUGNO - RADUNO RAGAZZI e Festa della Famiglia

Ragazzi dalla 2° elementare alla 2° media

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983
ricordiamo anche Confratelli, Consoresse e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.